

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
UMBERTO RANIERI

La seduta comincia alle 14.45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Umberto Vattani, sull'attività organizzativa del COREPER in vista del semestre italiano di presidenza dell'Unione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Umberto Vattani, sull'attività organizzativa del COREPER in vista del semestre italiano di presidenza dell'Unione.

Saluto l'ambasciatore Vattani a nome della Commissione e gli do immediatamente la parola.

UMBERTO VATTANI, *Rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea*. Sono lieto per questo incontro e

considero un onore trovarmi qui oggi, presso la Commissione affari esteri della Camera.

Il nostro rapporto con il Parlamento è continua fonte di riflessione, di suggerimenti e di proposte. Proprio attraverso tali contatti, traiamo spesso ispirazione per le nostre iniziative a livello europeo. Mi considero, quindi, particolarmente fortunato e sottolineo come il contatto con i nostri parlamentari europei sia stato estremamente fecondo e fruttuoso. Siamo stati (perlomeno in questo anno e mezzo di mia permanenza a Bruxelles) molto spesso insieme per approfondire alcuni temi. Il dialogo è indispensabile: infatti, ciò che viene deciso in sede di Consiglio, per il processo di codecisione, passa anche per il Parlamento e, se qualcosa non è andata nel verso auspicato in sede di Consiglio, abbiamo comunque la possibilità di un recupero successivo. Naturalmente, vale anche la regola opposta, per cui si può « perdere » nella seconda fase e, quindi, bisogna stare molto attenti a seguire il processo decisionale in tutte le sue fasi procedurali.

A questo, negli ultimi 16 mesi, si è aggiunto un altro elemento particolarmente importante, poiché, con la Convenzione, si è avuto una sorta di « cantiere aperto » per la nuova Costituzione europea, con una frequenza di contatti, in media, di circa due volte al mese.

Ci sono state inoltre sessioni alle quali hanno partecipato i rappresentanti dei Parlamenti nazionali, oltretutto del Parlamento europeo, della Commissione ed i rappresentanti governativi (a tale proposito, sono molto lieto di vedere qui tra noi

oggi l'onorevole Valdo Spini, il quale ha seguito molto assiduamente l'evoluzione di questi lavori).

Il 2003 è stato un anno molto particolare, che abbiamo cominciato insieme ai greci, scrivendo insieme, per la prima volta, il programma di lavoro e, a seguito di alcune decisioni prese a Siviglia nel 2002, si è disposto che, d'ora in poi, il programma annuale delle due Presidenze verrà presentato nel mese di dicembre. Quindi, abbiamo in pratica scritto insieme ai greci l'agenda lavorativa di ciò che sarebbe dovuto avvenire in tutto il 2003 (mi riferisco, in questo caso, al lavoro tradizionale della Presidenza e non alla Convenzione, che si pone al disopra, acquistando, alla luce dell'allargamento, un'importanza ancor più straordinaria).

Siamo di fronte ad un'Europa che non sarà più a 15 bensì a 25 e che l'anno prossimo vedrà il rinnovo del Parlamento europeo. Desideriamo quindi, entro maggio dell'anno prossimo, arrivare non soltanto alla ratifica dei trattati di adesione ma anche ad un trattato costituzionale, in modo da consentire ai cittadini europei di presentarsi alle urne conoscendo la nuova architettura europea.

Ebbene, il primo compito che un rappresentante permanente trova davanti a sé consiste nel verificare come la macchina a sua disposizione funzioni. Tutto nasce dai cosiddetti gruppi di lavoro, che sono quasi 250. Il Consiglio dispone di una prima competenza a trattare le diverse questioni, naturalmente divise e frazionate in un numero davvero straordinario di comitati e gruppi di lavoro. Soltanto quando questi gruppi di lavoro raggiungono un consenso le questioni vengono portate a livello del Comitato dei rappresentanti permanenti, i quali, a loro volta, cercano di dirimere le questioni rimaste aperte, rimanendo, laddove ciò non avvenga, l'istanza politica del Consiglio.

Far funzionare questa macchina in maniera coordinata costituisce una sfida per tutti i paesi, i quali sono in continuo contatto con le amministrazioni responsabili per le diverse materie e per l'esame dei vari punti all'ordine del giorno dei

comitati. Alcuni di questi si riuniscono quasi tutti i giorni, come, per esempio, quelli dell'agricoltura o quelli competenti per gli affari interni e la giustizia, altri una volta a settimana, altri ancora due volte al mese (ve ne sono poi alcuni che si riuniscono soltanto ogni semestre ma hanno un'importanza relativa). In ogni caso, quelli estremamente significativi per il nostro lavoro si riuniscono con una frequenza molto elevata.

Quando si esamina l'attività di questi gruppi di lavoro, ci si accorge di come possa venire meno la capacità di incidere su un problema laddove quest'ultimo viene « spezzettato », mancando la disponibilità del quadro generale. Un esempio riguarda il problema dei valichi e dei tunnel, che per l'Italia assume un'importanza fondamentale. La questione del passaggio attraverso le Alpi viene di regola esaminata come un problema inerente ai trasporti. Sotto questo profilo, ci troviamo a discutere di trasporti oggi con l'Austria o con la Francia, magari domani con la Slovenia o la Svizzera (la quale vanta un trattato con noi proprio in tema di trasporti).

La tendenza che si registra è ad affrontare il problema in modo bilaterale: avete un problema, cercate di risolverlo (con la Svizzera, con la Francia, e via dicendo). Ma è ovvio che la nostra capacità di risolvere il problema è minima, dato che, come nella favola di Esopo, chi sta sopra ha una posizione più forte rispetto a chi sta sotto e siamo soprattutto noi a voler uscire, per trasportare le nostre merci e i nostri prodotti.

Abbiamo rovesciato completamente tale approccio, sostenendo che non si tratta soltanto di un problema di trasporti, ma soprattutto di un problema di mercato interno: se non abbiamo accesso al mercato interno, viene meno uno dei principi basilari del Trattato di Roma. Abbiamo quindi costretto la Commissione a rispondere alle nostre contestazioni nei confronti di chi ci chiudevano la strada, e abbiamo fatto valere l'argomento che si frapponessero ostacoli al mercato interno. Quindi, per intenderci, non più materia di competenza del commissario Loyola de Pala-

cio, bensì materia di competenza del commissario Frits Bolkestein, il quale non era mai apparso quando avevamo trattato in passato il tema dei valichi e degli accessi al mercato.

Ciò ha portato a una nuova percezione del problema: abbiamo la fortuna di avere un italiano, Luciano Caveri, quale presidente della Commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo del Parlamento europeo, e abbiamo potuto, anche con un gioco di sponda, fare intervenire i nostri parlamentari e quelli di altri paesi per sottolineare l'insufficienza di un'impostazione tradizionale che vedeva nella questione dei valichi esclusivamente un problema di trasporti.

Potrei citare esempi analoghi, ma dovremmo fare ulteriori sforzi, ad esempio in materia di coesione. Anche in tal caso, se affrontiamo la questione esclusivamente nell'ambito dei comitati tecnici, non avvertiamo il problema derivante dall'allargamento, a seguito del quale entreranno a far parte dell'Unione molti paesi che hanno un'unica regione, e non ci si accorge dell'insufficienza di un'impostazione della politica di coesione basata sull'esame comparativo di regioni all'interno di un singolo Stato.

Il secondo obiettivo che ci siamo posti, oltre a quello di andare al di là del frammento, per cercare di individuare le linee di politica che sono di maggiore aiuto all'impostazione delle trattative con i nostri partner, è di eliminare dal tavolo una quantità di problemi accumulatisi negli anni. Ne cito solo due tra i più noti: il Mose e il passante di Mestre.

Nel primo caso, un progetto approvato da tutte le istanze tecniche, oltre che politiche, dei lavori pubblici, considerato assolutamente necessario per contrastare il fenomeno dell'acqua alta che si verifica con sempre maggiore frequenza a Venezia, è stato bloccato a livello comunitario sulla base dell'asserito contrasto delle azioni promosse dal Governo italiano con le regole sugli appalti: in quattro mesi, naturalmente impegnandoci ed esercitando tutta l'azione di difesa necessaria in questi casi, abbiamo rimosso l'ostacolo.

Anche nel secondo caso, quello del passante di Mestre, la Commissione aveva ritenuto che da parte del Governo italiano si fossero violate le regole sugli appalti, in quanto nell'assegnazione alle diverse società concessionarie di quote per il nuovo passante non si era proceduto secondo il sistema delle gare: è stato difficile spiegare (ed è stato necessario anche molto tempo) che si tratta in realtà di un nodo nel quale convergono quattro autostrade e nel quale continueranno a convergere sempre le stesse quattro autostrade: lo scopo non è quello di realizzare una nuova opera, ma di garantire che il flusso che attualmente passa per un nodo piccolo possa continuare in un nodo più grande. Anche questo problema è stato risolto la settimana scorsa, e abbiamo dunque eliminato dal tavolo una questione che si trascinava da quasi dieci anni.

Abbiamo numerose procedure di infrazione: alcune non sono dovute certamente a motivi ostativi, attinenti alla difesa di determinate situazioni interne italiane; molto spesso si tratta di mancati recepimenti, risposte che non sono mai arrivate, e via dicendo. In tali casi, l'amministrazione dello Stato non è la sola a dover rispondere, perché molto spesso si tratta delle regioni e degli enti locali. Abbiamo iniziato da un anno e mezzo a questa parte un'azione a raggiera: abbiamo ottenuto alcuni risultati, ma siamo ben lungi dal poter dire di avere eliminato dal tavolo tutte le procedure che purtroppo sussistono e che sarebbe certamente opportuno eliminare, non fosse altro per dimostrare che si risponde, si è attivi e ci si rende conto anche dell'esigenza di non aggravare il lavoro delle commissioni.

Un ulteriore problema che si è posto è quello relativo al miglioramento della collaborazione fra le amministrazioni dello Stato. A tal fine abbiamo moltiplicato le riunioni di coordinamento con il Ministero degli affari esteri e con il ministro per le politiche comunitarie e abbiamo cercato in generale di sensibilizzare tutte le amministrazioni. Naturalmente, siamo in contatto anche con il ministro per gli affari regionali e con le regioni (tutte le regioni

hanno un ufficio a Bruxelles). Abbiamo cercato di favorire la partecipazione italiana al Sesto programma quadro di ricerca, che ha una dotazione non immensa ma certamente rispettabile (17 miliardi e mezzo di euro), ad esempio sensibilizzando la Conferenza dei rettori e mettendoci in contatto con i centri di ricerca. Cerchiamo sostanzialmente di realizzare un'opera di coordinamento volta anche a facilitare il lavoro delle amministrazioni centrali.

Quanto al semestre di presidenza italiana, ci siamo resi conto che questa potrebbe essere l'ultima volta in cui l'Italia presiede il Consiglio europeo. Ormai, l'Unione è composta da 25 membri ed è presumibile che, nei prossimi anni, questo numero aumenterà ancora. Anche se rimanesse a 25, trascorrerebbero 12 anni e mezzo prima che la presidenza torni all'Italia, secondo il principio di rotazione semestrale: è un periodo che somiglia maggiormente a quelli di cui discutono gli astronomi quando misurano i tempi del passaggio dei corpi celesti. Inoltre, c'è un fatto nuovo: per acclamazione, il 13 giugno scorso in sede di Convenzione è stato approvato il principio di una presidenza stabile del Consiglio europeo, vale a dire una presidenza della durata di due anni e mezzo, rinnovabile per una volta, per un totale di cinque anni. Perciò, assumendo come ipotesi l'entrata in vigore del trattato costituzionale, che noi ci auguriamo sia negoziato e portato a termine durante la presidenza italiana, il nuovo sistema entrerà in vigore prima che siano trascorsi questi 12 anni e mezzo. Ci sarà un presidente stabile, anche se nulla toglie che potrà essere un presidente italiano. Tuttavia, si seguirà un criterio diverso da quello della rotazione, cioè quello della elezione da parte dei suoi pari.

Questo semestre di presidenza di turno sembra lungo ma, in realtà, contando i giorni lavorativi, è composto soltanto di 107 giorni, a causa della sospensione dei lavori sia nel mese di agosto sia nella seconda metà del mese di dicembre, in coincidenza con il Natale. Certamente, a Bruxelles si lavora non soltanto nei giorni

lavorativi, per fortuna: sarebbero veramente troppo pochi! Tuttavia, dobbiamo riconoscere che il periodo non è lunghissimo, purtroppo. Perciò abbiamo cercato di anticipare quanto più possibile i temi che a noi maggiormente interessavano in modo che fossero in discussione già nel Consiglio europeo di marzo, il cosiddetto Consiglio di primavera sui seguiti di Lisbona che si è occupato soprattutto di come rendere competitiva l'economia europea la quale, rispetto a quella americana, perde colpi. In tale occasione abbiamo cercato di introdurre alcuni temi nelle conclusioni del Consiglio. Allo stesso modo, ci stiamo adoperando per il Consiglio di Salonicco, che si riunirà tra due giorni, per guadagnare tempo.

In buona parte, sono stati ottenuti successi. Ad esempio, per quanto riguarda il problema dell'immigrazione, purtroppo di grande attualità in Italia, siamo riusciti a convincere la Commissione a produrre un documento che, per la prima volta, solleva in maniera chiara il problema della gestione delle frontiere, del ritorno dei clandestini e delle azioni da compiere secondo un sistema di *burden sharing*, cioè di condivisione degli oneri, non nel senso che un paese attribuisca fondi ad un altro ma, semplicemente, che alcuni progetti europei sono messi a punto e finanziati insieme. Siamo riusciti a realizzare tutte queste operazioni negli ultimi mesi e devo riconoscere che alcuni progressi sono stati compiuti. Probabilmente, i Capi di Stato e di Governo, in occasione del Consiglio di Salonicco, approveranno un programma che ci consentirà di accelerare l'esame di questi temi.

Un altro problema è quello economico. Tutti avevamo notato quanto fosse diventata, ormai, un circolo vizioso la discussione intorno alle condizioni per il rilancio dell'economia in Europa: patto di stabilità, *golden rule* e così via. Da qualche mese a questa parte, il ministro dell'economia aveva cominciato ad intrattenere una serie di incontri con i suoi colleghi, con i servizi della Commissione nonché con la BEI, la Banca europea degli investimenti, per capire in che modo rilanciare il tema del-

l'economia. A questo scopo, avremmo potuto aspettare il periodo di presidenza italiana. Tuttavia, il 15 luglio prossimo già si riunirà il primo consiglio Ecofin ed era giocoforza cercare di guadagnare tempo ed anticipare queste tematiche. Siamo riusciti ad inserire questo progetto e, in qualche modo, a restituire la prospettiva — che, naturalmente, sarà rafforzata durante il semestre di presidenza italiana — che, essendosi l'Europa allargata, bisogna adoperarsi affinché questi problemi di connessioni, di grandi reti e di accesso al mercato siano esaminati per consentire che tutti i paesi membri dell'Unione europea possano partecipare. Il tema delle infrastrutture tradizionali è emerso immediatamente: credo che su di esso ritorneremo ma, comunque, lo abbiamo anticipato. Il concetto era quello di cercare di portare in sede europea i problemi che a noi interessano maggiormente prima dell'inizio del semestre di presidenza, perché possano progredire. Non c'è dubbio che ci troveremo davanti, comunque, un problema complesso.

Insieme ai miei colleghi, abbiamo discusso a lungo sul metodo di lavoro. Quando siedono 25 rappresentanti intorno ad un tavolo, anche ove un singolo intervento fosse limitato a tre minuti, un solo giro di tavolo occuperebbe quasi un'ora e mezza di tempo. Quando i numeri diventano così elevati, le possibilità di arrivare a conclusioni, naturalmente, si affievoliscono. Perciò, abbiamo molto discusso su come lavorare di più insieme. A partire dal prossimo Comitato dei rappresentanti permanenti, che si riunirà il 3 luglio, ci proponiamo di capire in che modo possiamo convenire, insieme, su alcune regole che riguardano il comportamento della presidenza per cercare, ad esempio, di ridurre al minimo i tempi della presentazione di documenti e per l'introduzione degli argomenti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GUSTAVO SELVA

PRESIDENTE. Permettetemi di salutare l'ambasciatore Vattani che, molto

gentilmente, ha aderito subito alla nostra richiesta di partecipare a questa audizione. Sicuramente il presidente Ranieri già lo ha ringraziato, ma ci tenevo a rinnovare personalmente questo ringraziamento.

UMBERTO VATTANI, *Rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea*. Ringrazio lei, signor presidente.

I problemi del metodo, in un'Unione europea composta, ormai, di 25 Stati membri, diventano molto importanti perché, come facevo notare, soltanto un giro di tavolo, con interventi di tre minuti ciascuno, si traduce in quasi un'ora e mezza di tempo e, certamente, non è con tre minuti ciascuno che si possono risolvere i problemi. Perciò, noi stessi abbiamo proposto innanzitutto — si tratta di una delle innovazioni — di aumentare il numero delle riunioni. Nel solo mese di luglio, ne sono previste cinque o sei. Inoltre, ci adopereremo affinché queste riunioni non siano interrotte durante la pausa di colazione ma continuino per consentire, ad un livello più informale, una prosecuzione del dibattito, nel tentativo di riavvicinare i punti di vista. Cercheremo anche — altra innovazione — di fare in modo che nelle nostre riunioni di COREPER sia sempre previsto un punto all'ordine del giorno relativo alle relazioni esterne. Oggi questo non avviene perché delle politiche di sicurezza e di difesa si occupa un comitato, il cosiddetto COPS, nell'ambito del quale i documenti sono presentati sempre all'ultimo momento. Invece, ho notato da parte dei miei colleghi il desiderio di approfondire con regolarità quei temi. Inoltre, si verificano problemi tecnici che spesso all'ultimo momento sono rinviati ai Consigli, rendendo complesso il dibattito. Sembrano questioni minori ma, in realtà, i problemi di metodo finiscono per esercitare un ruolo importante nello svolgimento dei lavori.

Inoltre, dobbiamo assolutamente adoperarci affinché sia meglio ricordato il ruolo dell'Italia, sia il ruolo storico, sia quello presente, più recente. Dico ciò perché mi sono accorto che, per esempio,

non era mai stato celebrato l'anniversario della firma del Trattato di Roma e quest'anno, per la prima volta, dopo aver chiesto al Presidente del Parlamento europeo, Pat Cox, al presidente della Commissione e al ministro degli esteri di farlo con una certa solennità, abbiamo avuto la gioia ed il privilegio di avere con noi anche il Presidente della Commissione esteri, onorevole Gustavo Selva. Abbiamo quindi celebrato questo anniversario in maniera certamente non enfatica o retorica, ricordando come, nel momento in cui stiamo mettendo a punto il testo della Costituzione europea, non si poteva dimenticare la visione originaria dei padri fondatori, tra i quali siamo anche noi (avendo peraltro svolto un ruolo così importante dal 1955 in poi).

Un altro elemento che abbiamo voluto mettere in evidenza nell'ambito dell'iniziativa che sta prendendo forma a Bruxelles, cioè la creazione di un *Musée de l'Europe*, riguarda il ruolo del Mediterraneo e dell'Italia in generale, che deve risultare chiaro a fronte della tendenza, che già avevamo notato, a far nascere e derivare l'Europa ed il concetto stesso dell'identità europea dall'epoca di Carlo Magno. Noi non abbiamo nulla contro Carlo Magno, tuttavia non possiamo nemmeno ammettere che si passi sopra duemila anni di storia senza rendersi conto che le radici stesse del continente pure si ritrovano nell'idea greca e romana. Si tratta di uno sforzo che stiamo portando avanti e non soltanto per fare concorrenza agli storici del nord, ma perché riteniamo che in un'Europa che si è allargata soprattutto verso est e verso nord, una perdita di fuoco del Mediterraneo o dei Balcani vada a discapito non dell'Italia ma dell'Europa intera!

Il problema del Mediterraneo non è un problema italiano: è un problema di tutti. Quindi, attraverso azioni come quelle descritte, che possono sembrare puramente simboliche o culturali, in realtà noi contribuiamo a rimettere le cose in una sfera oggettiva di esame che è certamente di-

versa da quella che sarebbe risultata se avessimo lasciato andare per « inerzia » il movimento degli altri.

Per valorizzare tutto ciò e per dare maggior voce anche ai comitati consultivi a Bruxelles, il Comitato delle regioni e il Comitato economico e sociale, siamo stati i primi a chiedere quest'anno dei pareri e a suggerire temi che i presidenti hanno raccolto e posto all'ordine del giorno. Ci sembrava, insomma, che disponendo di tali comitati consultivi, non fosse giusto non cercare di ottenere da essi un qualche contributo, anche su quei temi per noi di maggiore interesse. Così, al Comitato economico e sociale abbiamo chiesto, indicando alcune linee di possibile riflessione, di approfondire il tema della coesione e quello dei Balcani, così come al Comitato delle regioni abbiamo domandato di approfondire il problema delle reti e dei trasporti, che per l'Italia assume un'importanza assolutamente cruciale.

Vorrei infine ancora sottolineare, signor presidente, quanto sia grato per l'invito rivoltomi e lieto dell'occasione di oggi. Mi sento particolarmente onorato anche perché per uno come me che lavora nell'amministrazione dello Stato, il rapporto con i rappresentanti eletti dal popolo è sempre della massima importanza.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore per la sua relazione. Questa mattina parlavamo proprio delle attività che la Commissione affari esteri può svolgere durante il semestre italiano e, su proposta dell'onorevole Spini, abbiamo anche deciso di seguire e monitorare, quasi momento per momento, l'attività che la Presidenza del nostro paese porterà avanti.

Sappiamo quanto il Comitato dei rappresentanti permanenti sia lo strumento operativo di maggiore responsabilità sotto il profilo tecnico-politico, perché tutto ciò che viene deciso dal Consiglio dei ministri, dal Consiglio europeo, dai ministri di settore e via dicendo trova poi la sua elaborazione in sede di COREPER. Quindi, è opportuno conoscere effettivamente i meccanismi attraverso cui si forma il consenso, in un momento in cui la struttura

istituzionale dell'Unione europea sta cambiando, attraverso il lavoro svolto dalla Convenzione e ciò che sarà deciso dalla Conferenza intergovernativa.

Passiamo ora agli interventi dei commissari.

MARCO ZACCHERA. Ringrazio l'ambasciatore Vattani, al quale desidero rivolgere due rapide domande.

Innanzitutto, durante il semestre di Presidenza italiana si svolgerà una serie di manifestazioni in Italia (chi le parla, come lei saprà, è responsabile della UEO e, per fare un esempio, noi stessiosterremo il nostro colloquio semestrale in Italia). Sollecito quindi, fin d'ora, una certa attenzione da parte del Governo verso tutte le manifestazioni che si terranno, perché è logico che servirà la presenza, peraltro in parte già coordinata, di persone di primo piano, proprio a sottolineare l'attenzione posta riguardo a un tale evento.

Più specificamente, per quanto riguarda le sue giustissime osservazioni a favore di una politica del Mediterraneo, in concreto, durante il semestre, il Governo ha previsto qualche particolare momento, magari in collaborazione con altri Parlamenti, con le Commissioni esteri di altri Stati? Insomma, vi sarà una sede nella quale verranno sottolineate le necessità legate alla politica mediterranea?

VALDO SPINI. Anch'io sono lieto di trovarmi di fronte ad un diplomatico così preparato e dall'esperienza consolidata quale è l'ambasciatore Vattani e di questa occasione cercherò di approfittare.

Per quanto riguarda il primo punto, l'ambasciatore ha ricordato il programma congiunto dei due semestri di Presidenza, quello greco e quello italiano. A tale riguardo, quella che desidero rivolgerle è allora una domanda politica (non so se lei vorrà rispondermi o meno): vi è, comunque, un programma anche italiano oppure questo programma vale a coprire tutto l'arco temporale? Nel caso, infatti, che vi fosse un tale programma — italiano — saremmo abbastanza ansiosi di conoscerlo e di discuterne.

Per quanto guarda un secondo punto, non c'è dubbio che l'elemento più caratterizzante del semestre di Presidenza italiana sia l'approvazione, da parte della Conferenza intergovernativa, del testo della nuova Costituzione. Se ho ben capito — mi corregga se sbaglio — l'ideale per noi consisterebbe nel definire ed approvare il testo entro il dicembre 2003, consci che poi la firma verrebbe spostata a maggio 2004, quando sarebbe perfezionato il processo di allargamento a 25 ed affinché tutti i nuovi entrati possano firmare.

Se dunque riusciamo a definire tutto questo entro il 2003, mi sembra che vi sia già anche un largo accordo sul fatto che la firma si terrà comunque a Roma, sia perché, evidentemente, tutto il processo si sarebbe svolto sotto l'egida della Presidenza italiana — o meglio, del nostro semestre di Presidenza —, sia perché, giustamente, vi sarebbe il precedente del Trattato di Roma.

In questo senso, ritengo che vada sottolineato come la Convenzione, almeno sulla parte uno e sulla parte due, pur con tutte le insoddisfazioni di cui anch'io sono portatore, emanando un solo testo e non più delle opzioni (come pure Laeken permettevà), dovrebbe dare alla Presidenza italiana la possibilità di restare fermi su un punto, senza possibilità di spostarsi ulteriormente (anche perché il testo stesso sarebbe stato convenuto con autorevoli membri dei vari Governi). Vorrei quindi domandarle la sua impressione in merito a ciò e se, eventualmente, potesse fornirci ulteriori elementi in merito «all'aria che tira» tra i governi ed i suoi colleghi del COREPER.

In terzo luogo, ritengo che durante il semestre di Presidenza italiana dovremmo perfezionare la dichiarazione di operatività della Forza di intervento rapido europeo compiuta dalla Presidenza greca, ma con alcune limitazioni che vanno superate. Se ciò avvenisse, sarebbe un fatto di grande rilievo. Raggiunto, infatti, l'accordo politico con la NATO, il cosiddetto *Berlin Plus*, ottenuta la disponibilità dei vari paesi, la dichiarazione di disponibilità della Forza di intervento rapido europeo è

un avvenimento di grande rilievo ed interesse. Sarebbe importante che sotto il semestre di Presidenza italiana venisse perfezionato e gestito. Vorrei sapere che informazioni può darci in proposito e se la cosa sia effettivamente conseguibile.

Passo brevemente all'economia. Esiste oggi da parte delle popolazioni europee una domanda alla quale le istituzioni comunitarie non sono in grado di rispondere. I singoli paesi — almeno quelli che aderiscono all'euro — non decidono la quantità di moneta e il tasso di interesse, e la politica di bilancio è limitata — giustamente, non auspico modifiche al riguardo — dal patto di stabilità: se non viene impostata una politica di rilancio a livello europeo i singoli paesi non sono in grado di uscire da questa situazione.

L'ambasciatore Vattani ha detto che il « piano Tremonti » è stato in parte già approvato durante la Presidenza greca: chiedo in che misura ciò sia accaduto, in che misura debba ancora essere approvato e se siano allo studio proposte da parte italiana sull'economia, che è certamente uno dei punti fondamentali su cui l'opinione pubblica europea ci chiede risposte appropriate ed incisive.

Concludo associandomi alle preoccupazioni relative ad alcune parti della bozza di Costituzione europea: non si tratta soltanto di un'insoddisfazione ideologica (chi è federalista e si colloca nel filone di pensiero di Altiero Spinelli non trova l'allargamento desiderato delle ipotesi di voto a maggioranza ma, al contrario, un ampio spazio per il voto all'unanimità), non è solo un fatto ideale (c'è chi è più sovranista, c'è chi è più federalista): temo che se permane un largo ricorso al voto all'unanimità, un consesso di 25 paesi, che in seguito potrebbero ulteriormente aumentare, rischia su taluni temi una vera e propria paralisi.

Ciò anche in considerazione del fatto — ne chiedo conferma all'ambasciatore Vattani — che purtroppo a volte c'è una brutta pratica: una nazione esprime il proprio disaccordo su un tema perché magari vuole una contropartita su un terreno del tutto diverso (si possono mescolare la

politica estera con i problemi del settore lattiero-caseario, e via dicendo). Chiedo all'ambasciatore Vattani una valutazione al riguardo, e se ritiene che, in quest'ultimo *round* della Convenzione che è previsto per luglio e nel quale vi è ancora qualche margine di intervento sulla terza e sulla quarta parte (relative rispettivamente alle politiche e alla modifica dei trattati), questa pericolosa estensione del principio di unanimità possa essere ulteriormente limitata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Spini. Quanto alla sua domanda relativa all'esistenza di un programma del semestre di presidenza italiano, posso darle una risposta positiva, sulla base di quanto mi è stato riferito dal ministro degli affari esteri. Ho anche appreso che lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri esporrà tale programma alla Camera e al Senato nell'ultima settimana del mese di giugno. Dunque, il programma c'è e verrà esposto alle Camere in un giorno dell'ultima settimana del mese di giugno che sarà deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. L'unica questione ancora da definire è se si tratterà di una semplice informativa — seguita naturalmente dagli interventi dei rappresentanti dei gruppi — o se ci sarà un voto su un documento proposto dal Governo.

DARIO RIVOLTA. La ringrazio, signor ambasciatore, per la sua esposizione. Lei ha parlato, oltre che dei valichi, del Corridoio n. 5, al quale tutti riconosciamo un'importanza strategica enorme per il nostro paese. Sono state avanzate negli ultimi mesi alcune ipotesi, non sono in grado di giudicare quanto realistiche o quanto buttate lì come *ballon d'essai* (su questo chiedo a lei una valutazione), in virtù delle quali il Corridoio n. 5 passerebbe a nord delle Alpi, anziché a sud: può dirci qualcosa al riguardo?

Tutti abbiamo alcuni interrogativi — non dico che si tratti necessariamente di perplessità — sull'esito della Convenzione, nonché sulle richieste di ingresso avanzate da alcuni paesi che sono anche geografi-

camente ai margini dell'Unione europea. Non alludo alla Turchia, per la quale è già stato definito un calendario, ma mi riferisco ad altri paesi ancora più lontani dal punto di vista geografico. Viene il dubbio — le chiedo se nel corso delle conversazioni informali con gli altri ambasciatori questi argomenti emergano — che l'enfasi che a volte si pone su nuovi possibili paesi membri sia inversamente proporzionale alla volontà che l'Unione europea diventi una realtà politica e non solo un'area di libero scambio. Lo dico in modo chiaro: di fronte al desiderio di crescita e di allargamento dell'Unione europea a nuovi paesi, per motivi politici, storici e via dicendo, viene il dubbio che tale enfasi da parte di qualcuno, non certo di tutti, si accompagni alla volontà di affossare l'unità politica europea. Tali argomenti vengono affrontati nel corso delle conversazioni informali?

Un'ultima domanda: se ho ben compreso, lei ha detto che sono stati i paesi mediterranei, con una politica chiara e condivisibile, a far sì che non si identificassero le radici e l'identità dell'Unione europea in Carlo Magno e che non si dimenticassero i periodi storici precedenti, in particolare le civiltà greca e romana. Concordo con tale posizione, mi fa piacere che essa sia stata sostenuta da tutti i paesi mediterranei e trovo assurda qualsiasi altra posizione: purtroppo qualcuno continua a sostenere ipotesi diverse, dimenticando — vorrei conoscere al riguardo il suo parere — che qualora esse fossero accolte l'Europa nascerebbe con una dichiarata identità che finirebbe per essere anti-araba e direi, ancora peggio, anti-islamica.

MONICA STEFANIA BALDI. Ringrazio l'ambasciatore Vattani, che ho già avuto modo di ascoltare nel corso dell'audizione presso la Commissione politiche dell'Unione europea, per la sua puntuale esposizione.

Intendo tornare in primo luogo sulla questione della politica estera. Lei ha richiamato l'attenzione sul fatto che il 3 luglio il COREPER deciderà probabil-

mente il metodo e affronterà anche la questione dell'ordine del giorno nel quale verrà inserito un punto specifico sulle relazioni esterne. La questione è legata anche all'istituzione del ministro degli esteri, una nuova figura che unisce l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune ed il Consiglio per le relazioni esterne, che presiede il Consiglio dei ministri degli esteri e che sarà anche vice commissario: tale figura sarà presente anche alle riunioni del COREPER, e quindi quest'ultimo avrà questa forma molto forte di collegamento con la politica estera?

In secondo luogo, mi sono recata con l'onorevole Vertone in Spagna e ci siamo confrontati con il Congresso spagnolo sulle azioni di politica comunitaria. Ci siamo soffermati anche su alcune tabelle di raffronto, relative in particolare ai fondi di coesione e ai fondi strutturali e quindi anche a tutta la questione legata al *phasing out* e al quadro di riferimento comunitario: abbiamo visto che la Spagna rispetto all'Italia — stiamo parlando della Spagna, ma potrebbe trattarsi anche dell'Irlanda — è riuscita quanto meno a utilizzare al meglio i fondi strutturali e abbiamo quindi espresso l'auspicio che nel corso del semestre di presidenza italiana si possa almeno identificare un'azione più forte e riuscire ad intervenire laddove vi sono difficoltà.

È altrettanto vero che le regioni, nel corso delle audizioni svoltesi alla Camera, hanno evidenziato un problema di collegamento con il Consiglio dei ministri europeo e quindi un problema interno fra le varie istituzioni.

Inoltre, signor ambasciatore, lei ha sollevato la questione legata al Comitato delle regioni e al Comitato economico e sociale che, pur essendo comitati consultivi, considero importanti proprio alla luce del problema dei rapporti tra regioni, Unione europea e istituzioni. Questa forma di attenzione diventa fondamentale, attenzione non soltanto alle infrastrutture ma a tutto il programma dei fondi strutturali e dei fondi di coesione nonché al *phasing out* — torno a ripeterlo — il quale costi-

tuisce un programma molto corposo che offre la possibilità, a quelle regioni obiettivo nelle quali si realizzano interventi, di reincorporare una certa cifra. In questa logica, alla luce del programma che vi siete proposti, i comitati consultivi possono fornire una indicazione diversa e ci può essere, finalmente, questo collegamento più stretto che sembra essere mancato fino ad oggi?

Un'ulteriore questione riguarda la cultura. Giustamente, lei ricordava il *Musée de l'Europe* e l'attenzione rivolta al programma relativo al nostro patrimonio culturale. Abbiamo saputo che in Spagna si svolge un dibattito molto acceso sul problema non soltanto dell'identità ma anche della lingua europea. Nell'ambito di un'Unione composta di 25 Stati è necessaria la scelta della lingua all'interno delle istituzioni comunitarie. La scelta già è stata compiuta tra inglese e francese; sembra che, tra lo spagnolo e il tedesco, sia ancora aperta. È indubbio, secondo noi, in base ad una valutazione compiuta, che sarebbe opportuno sostenere la scelta dello spagnolo, non soltanto per la lingua in se stessa, trattandosi di una lingua neolatina e della seconda lingua più parlata al mondo, ma anche perché, a questo punto, significherebbe una attenzione forte alle realtà del Mediterraneo.

LAURA CIMA. I miei colleghi hanno già sollevato molte questioni che interessano anche me. Aggiungo che le grandi aspettative per un'Europa più politica sono anche quelle per un'Europa più democratica e meno burocratica. Tra le prime questioni che la presidenza italiana dovrebbe aiutare a dirimere, per le parti che ancora rimangono insolute, credo ci sia il fatto che, sino ad ora, molti processi importanti si sono svolti con una incredibile lentezza proprio perché la dimensione burocratica sovrastava la capacità politica di intervento. Forse, non si tratta soltanto di entrare nella Convenzione ma anche di modificare alcune prassi.

Un'altra questione che mi sta a cuore è che, da sempre, l'Europa è un'unione di Stati ma anche un'unione di popoli. Mi

sembra di capire che in Italia, nonostante gli sforzi di alcuni emeriti europeisti, come i federalisti, non ci sia stato un grande coinvolgimento dei cittadini, uomini e donne, almeno quanto al merito delle grandi questioni politiche. Il dibattito è rimasto ancora limitato agli addetti ai lavori, anche all'interno del Parlamento italiano, tanto che sono sempre gli stessi deputati ad intervenire quando si svolgono dibattiti su questi temi. Al di fuori delle istituzioni, a mio avviso, questo coinvolgimento è molto carente. Mi chiedo se, durante il semestre di presidenza italiana, ciò sarà possibile e se ci siano iniziative già approntate per avvicinare e per ascoltare la voce dei cittadini riguardo ad una Europa più politica e più democratica.

SAVERIO VERTONE. L'ambasciatore Vattani ha parlato del problema del Mediterraneo ed è stato richiamato il problema della lingua. Come sappiamo benissimo, tra la Spagna e l'Italia ci sono differenze di sviluppo da considerare sotto diversi angoli visuali. Ad esempio, tuttora noi siamo più ricchi di loro, disponendo di un reddito pro capite di 24 mila euro contro i 16 mila euro degli spagnoli. Tuttavia, la situazione delle infrastrutture, in Spagna, è infinitamente migliore della nostra. Le loro città sono perfette. Se si paragona Siviglia, non a Palermo, ma a Milano, quest'ultima perde il confronto. Si tratta di un paese la cui classe dirigente, finita la crisi iniziata con la guerra di Cuba e la perdita delle colonie, alla fine dell'800, e liberatasi di Franco, è riemersa e ha saputo ben interpretare gli interessi nazionali, portando la Spagna ad un livello di sviluppo infinitamente più elevato del nostro, pur essendo ancora più povera dell'Italia. Se vogliamo svolgere una politica mediterranea, l'Italia è il paese più mediterraneo che esista perché costituita da una penisola che si protende in questo mare. Perciò, bisogna tenere presente il rapporto con la Spagna, indipendentemente dalle diversità di impostazione politica o contingenti, per quanto riguarda maggioranze e minoranze, come succede tra olandesi, tedeschi e francesi i quali,

quanto a politica continentale, da cinquant'anni armonizzano i loro interessi. Noi dovremmo fare lo stesso con la Spagna.

Dal punto di vista della politica mediterranea, i primi segnali che provengono dal Governo in relazione ai problemi che si presenteranno in occasione del semestre di presidenza non sono incoraggianti. Mi riferisco alla polemica con la Francia, causata dall'esclusione della tappa palestinese dal viaggio di Berlusconi in Israele, cui si è aggiunta una osservazione negativa di Aznar il quale, sul piano della politica estera, non si può dire abbia tenuto un atteggiamento diverso da quello del Governo italiano. Tutto ciò non depone in favore di una volontà precisa di muoversi in direzione di una campagna efficace per la pacificazione di quell'area, decisiva per lo sviluppo del Mediterraneo. Infatti, se non si perviene alla pace tra israeliani e palestinesi non si potrà prevedere né compiere alcun passo in avanti nello sviluppo della costa meridionale ed orientale di questo mare, circostanza decisiva per il benessere, la pace e la sicurezza del nostro paese. Bisogna discutere l'impostazione che il Governo imprimerà al famoso « quartetto ». L'Unione europea partecipa ad esso e l'Italia sarà incaricata della sua rappresentanza durante il semestre di presidenza: quale politica seguirà per equilibrare una impostazione squilibratissima, come quella impressa da Bush, finora, alle trattative di pace? Mi sembra che questo problema dovrebbe essere affrontato e discusso.

Un altro problema è quello del rapporto particolare con la Spagna e, naturalmente, con la Francia e con la Grecia. In particolare, la Spagna è un paese di grande vitalità, che dobbiamo seguire e con il quale dobbiamo stabilire rapporti profondi che non siano legati alle affinità tra i Governi. In questo senso, in occasione della riunione di Madrid, mi sono permesso di proporre, come atto di amicizia ma anche a nostro vantaggio, di scegliere come terza lingua, tra il tedesco e lo spagnolo, quest'ultimo, per rinsaldare i legami e creare le premesse di una politica

che ci permetta di stare meglio, per molto tempo, in questo mare che costituisce il nostro orizzonte.

CLAUDIO AZZOLINI. Mi ricollego a quanto affermato poc'anzi dal collega Vertone, non per rinsaldare ulteriormente questo asse Spagna-Italia ma perché ne deriva, per conseguenza, un ulteriore tassello. Probabilmente, lei si è già interessato, signor ambasciatore, della realizzazione, a Napoli, ad opera della Fondazione laboratorio mediterraneo, del secondo Forum civile euromed che ha raccolto il testimone proprio dalla Spagna, che ha dato vita al primo Forum civile euromed di Barcellona e, conseguentemente, ha concretizzato una serie di impegni tra i quali la realizzazione della *Maison de la Méditerranée*.

È stata all'esame di questa Commissione e di quella affari esteri del Senato, e quindi deliberata all'unanimità, una proposta di legge, firmata dal sottoscritto e dal collega Maccanico che, per la prima volta, ha reso disponibile un supporto economico a sostegno delle attività della *Maison de la Méditerranée* finalizzate, appunto, all'interscambio culturale e religioso fra le due sponde del Mediterraneo.

Sarei lieto di ascoltare da parte sua ogni indicazione al riguardo, perché sappiamo bene che rientra nel programma del semestre italiano l'ipotesi di una banca mediterranea (come si è letto sui quotidiani di ieri, a ridosso della « due giorni » di lunedì e martedì svoltasi a Milano ad opera della Camera di commercio di quella città). È evidente che le banche si fanno con i quattrini (e sarebbe difficile negare che ci sia più denaro al nord rispetto al sud), tuttavia, ritengo che in termini di cultura il sud sia altrettanto ricco (di recente, qualcuno tacciava i meridionali di essere gli intellettuali della Magna Grecia).

Per questo motivo, in questa circostanza, mi farebbe piacere ricevere una qualche assicurazione da parte sua, non fosse altro perché questa Commissione si è rivelata veramente impegnata in modo molto responsabile verso un'azione di rilancio della politica del Mediterraneo.

Infine, concludo ricordando che il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha invitato il presidente della regione Campania, onorevole Bassolino, a candidare la città di Napoli come sede di questa nascente Fondazione euromediterranea. Questa proposta è stata poi portata all'attenzione sia del Governo italiano, sia di istituzioni quali il Consiglio d'Europa, il quale si è reso oltremodo garante della fondatezza delle valutazioni positive espresse (un discorso, quindi, che si inserisce molto bene nel contesto europeo, con l'Unione europea da un lato ed il Consiglio d'Europa dall'altro).

PRESIDENTE. Prima di passare alla replica dell'ambasciatore Vattani, sarebbe forse opportuno soffermarsi a dare qualche rapida informazione sull'iniziativa di Europolia, una manifestazione che, per la prima volta, trova una sua nuova realizzazione anche ad opera dell'attività svolta dall'ambasciatore e che si svolge in coincidenza del semestre di Presidenza italiana. Da ora la parola all'ambasciatore Vattani per il suo intervento di replica.

UMBERTO VATTANI, Rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea. Sono stati toccati molti temi interessanti, per le cui risposte cercherò di operare una selezione per gruppi.

L'onorevole Zacchera ha parlato delle numerose manifestazioni in Italia e, a questo proposito, garantisco che le stiamo seguendo poiché vorremmo che in Italia si avvertisse l'importanza di questo semestre di Presidenza. La maggior parte degli eventi avverranno a Bruxelles ed è naturale che sia così, tuttavia stiamo facendo un'ampia opera di promozione. Tutti i ministri hanno previsto una serie di attività, di consigli informali, di convegni ed altre iniziative per le quali noi ci siamo preoccupati di garantire la partecipazione di alte personalità europee.

È fondamentale, inoltre, far partecipare i membri della Commissione ed altre personalità note per dare a questi convegni e incontri un carattere — che occorre sottolineare — realmente europeo.

Per quanto riguarda il Mediterraneo, argomento sollevato dall'onorevole Zacchera e poi ulteriormente sviluppato dall'onorevole Azzolini, colgo anche l'occasione per rispondere alle affermazioni dell'onorevole Rivolta: non c'è dubbio — è proprio così — che vi è oggi una tendenza a sottovalutare il Mediterraneo, ma dobbiamo domandarci perché ciò accada.

In realtà, tutti i paesi del nord che sono entrati a far parte dell'Unione europea hanno vissuto in maniera diversa da noi le proprie esperienze nazionali (alcuni, addirittura, non le hanno mai vissute perché hanno fatto parte di imperi più grandi, da quello russo, a quello prussiano, a quello austriaco). Da questa loro storia, i paesi in oggetto sono rimasti molto segnati (per non parlare delle guerre di religione e di ciò che si è sviluppato in termini di conflitti sociali come nel caso delle guerre contro i contadini), per cui il mondo mediterraneo è a loro più lontano. Non credo nemmeno che, nei loro libri storia, si dia spazio più di tanto alla civiltà mediterranea (se non, forse, come noi potremmo guardare agli Aztechi); insomma, questi paesi non si sentono direttamente coinvolti.

Diviene, allora, parte della nostra responsabilità far loro conoscere meglio il Mediterraneo, con tutto ciò che quest'ultimo ha portato all'Europa, soprattutto, senza dimenticare i paesi arabi. Riprendendo, infatti, l'argomento sviluppato dall'onorevole Rivolta, non dobbiamo dimenticare che tali paesi, prima della venuta di Maometto, hanno vissuto con noi per secoli di storia, addirittura dando al vertice politico un sistema di rotazione quale quello attuale.

Abbiamo avuto quattro imperatori libici, diversi imperatori che provenivano dalla Spagna (come Traiano), parecchi imperatori germanici, insomma, ciò che è avvenuto nell'impero romano non è minimamente paragonabile a ciò che è stato abusivamente chiamato impero nell'800, laddove c'erano solo una metropoli e delle colonie: non è questa la storia del Mediterraneo! La storia del Mediterraneo è stata un continuo *passage*, da una parte

all'altra, di culture, di scambi, di apporti e, su tale linea, stiamo per dare il via, a partire dall'8 ottobre, a Bruxelles, ad una mostra su Pompei con cui coglieremo l'occasione per sviluppare una serie di convegni sull'archeologia in occasione dei quali faremo parlare gli archeologi tunisini o marocchini (verrà Fantar, tra l'altro, il decano degli archeologi tunisini).

Quindi, abbiamo bisogno di fare opera di informazione e di promuovere una cultura di cui intravediamo la portata immensa, tuttavia dobbiamo iniziare a farlo subito. Proprio per questo motivo (sono grato al presidente Selva per averlo ricordato) abbiamo colto l'occasione di questo semestre di Presidenza italiana per ottenere che la più grande fondazione belga, che si chiama Europalia, la quale può contare su una cifra non indifferente di denaro (due milioni di euro) venisse pienamente coinvolta per permettere all'Italia di essere il punto focale della loro manifestazione nel 2003. Non si tratta di un'iniziativa per mettere insieme degli avvenimenti. Questo nostro programma, su cui abbiamo molto lavorato a Bruxelles, costituisce un veicolo di messaggi per la nuova Europa. Intendiamo, infatti, partire da esperienze italiane per dimostrare l'importanza che tali esperienze nazionali vengano rese note, conosciute e magari adottate anche altrove.

In realtà, si tratta quindi di un'iniziativa operativa e non della semplice capacità di mettere insieme degli eventi. È un modo per valorizzare un patrimonio di cui l'Italia si è sempre avvalsa, un patrimonio dato dalla sua straordinaria eredità culturale, in termini fattivi, positivi, dinamici e di proiezione della nostra politica.

Per quanto riguarda le iniziative sul Mediterraneo, sono previste quattro riunioni ministeriali per approfondire i temi dell'agricoltura, dell'energia, delle infrastrutture e del commercio, che dovrebbero portare, il 3 dicembre, ad un'unica grande conferenza in cui saranno riassunti questi vari gruppi.

Abbiamo voluto premere su queste attività per cercare di far capire che per l'Europa il Mediterraneo non è solo uno

dei tanti vicini, come, purtroppo, è apparso in uno studio della Commissione. Abbiamo vicini anche dentro casa, dove abitiamo, però non c'è dubbio che per l'Europa e per noi il Mediterraneo rappresenti una particolare responsabilità.

Passiamo, ora, alla questione della banca. Si è detto «soldi al nord e cultura al sud» ma non è così, perché a Bruxelles abbiamo avviato una riflessione con la BEI, sfociata in una riunione (organizzata per intero da quest'ultima) alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle Confindustrie dei paesi del Maghreb, cioè Marocco, Tunisia, Algeria, Mauritania e Libia. Abbiamo cercato di averli tutti presenti per dimostrare che questi fondi, necessari per lo sviluppo delle piccole e medie imprese, sono destinati al settore privato e dovrebbero essere sviluppati ulteriormente.

Mi ha fatto molto piacere vedere che a Milano abbiamo tenuto una nuova riunione la settimana successiva, che ha ottenuto un'eco sulla stampa molto positiva. Continueremo a lavorare, dal momento che a ottobre si dovrà decidere se questo sportello aperto dalla BEI per i paesi del Mediterraneo debba diventare — come auspichiamo — una vera e propria filiale, eventualmente con sede in uno dei paesi del sud del Mediterraneo, proprio per sviluppare tali investimenti.

Vengo ai temi sollevati dall'onorevole Spini. Sul programma per il semestre di presidenza italiana ha già risposto il presidente Selva. Per quanto riguarda il calendario della Conferenza intergovernativa, l'onorevole Spini ha pienamente ragione: abbiamo tempi brevi. Entro maggio debbono concludersi le procedure di ratifica dei trattati di adesione, per consentire ai nuovi membri di partecipare alle elezioni del Parlamento europeo, ma non solo per questo, anche per consentirgli di firmare il Trattato costituzionale, di modo che i cittadini europei vadano alle urne conoscendo la nuova architettura europea. La data dell'inizio di maggio è dunque una data di riferimento importantissima; dobbiamo tenere conto del fatto che prima di arrivare alla firma occorreranno diversi

mesi per mettere a punto i testi nelle 21 lingue necessarie e per sottoporli alla revisione degli esperti giuristi e linguisti. Ricordo che per il Trattato di Maastricht furono necessari due mesi, e si trattava soltanto di 12 paesi e di 8 lingue; ora con 21 lingue ci vorrà almeno il doppio. Ho chiesto al Segretariato del Consiglio una valutazione e sulla base di tale valutazione sappiamo che saranno necessari quasi quattro mesi per preparare i testi per la firma, il che lascia quale tempo a disposizione per la Conferenza intergovernativa vera e propria il periodo fino al termine dell'anno: se dovessimo « sforare », probabilmente non riusciremmo ad arrivare alla firma nei tempi previsti. Ciò pone una notevole responsabilità sull'Italia, ci auguriamo di potervi fare fronte, ma si tratta di un calendario stretto.

Quale accoglienza riceverà il testo messo a punto dalla Convenzione il 13 giugno (debbo dire che si è trattato di un momento molto emozionante)? Molti di noi ritengono — si tratta dei colleghi tedeschi, francesi, olandesi — che non ci si debba sostanzialmente discostare dal testo proposto, ed è giusto che sia così, in quanto esso è stato messo a punto da un consesso nel quale sono rappresentate varie componenti (rappresentanti dei Governi, dei Parlamenti nazionali, e via dicendo), mentre nella Conferenza intergovernativa sono presenti soltanto i rappresentanti dei Governi: bisogna evitare che ci sia un passaggio al ribasso e che quello che è stato ottenuto nella Convenzione venga in qualche modo sminuito.

Quanto alle forze di intervento, stiamo procedendo nei tempi stabiliti e rispetteremo senz'altro la data che era stata fissata.

Sull'economia, non possiamo dire che il piano illustrato dal ministro Tremonti sia stato approvato, ma esso è entrato nel programma italiano e verrà probabilmente rilanciato con forza affinché, a partire dal Consiglio Ecofin del 15 luglio, si comincino ad adottare proposte concrete. Mi auguro che ciò contribuisca effettivamente a un rilancio e venga incontro alle attese dei popoli europei.

Per quanto riguarda il Corridoio n. 5, l'onorevole Rivolta ha ragione: c'è il rischio, e se ne è parlato molto, che invece di passare attraverso la pianura padana vada a finire a Strasburgo e a Linz e si ricollegli con la Slovenia attraverso l'Austria. Ovviamente aborriamo questo progetto, ma dobbiamo ricordare che in Europa vale il principio dell'effettività: se tardassimo a realizzare le infrastrutture relative alle parti di nostra competenza (ad esempio Torino-Lione) ci troveremmo in difficoltà con i nostri partner, i quali direbbero: a questo punto possiamo trovare anche un'alternativa, seguire una strada diversa. Siamo riusciti a riprendere quota su questo tema, le infrastrutture sono diventate un argomento molto seguito, mi auguro che il progetto al quale faceva cenno l'onorevole Rivolta sia stato sventato.

Quanto ai paesi ai margini dell'Unione europea, la loro realtà politica è diversa: hanno gli stessi nostri obiettivi, gli obiettivi dei padri fondatori, o sono forse più interessati a un sistema nel quale vedono un mercato da cui poter trarre prosperità, benessere e via dicendo? L'Europa sta attraversando una fase di transizione, vorremmo che da mercato si trasformasse in un'entità nella quale la politica recuperi un suo pieno ruolo e gli obiettivi facciano parte di una visione complessiva. Credo che la Convenzione cada proprio in un momento felice, durante il nostro semestre di presidenza, per poter rilanciare la politica dell'Unione nei prossimi mesi.

Passando alla questione posta dall'onorevole Baldi, l'inserimento della politica estera nell'ordine del giorno del COREPER è certamente il nostro obiettivo. Ho già fissato una colazione con i miei colleghi per il 17 luglio, in occasione dell'ultima riunione del COREPER prima del Consiglio affari generali del 21 luglio, alla quale prenderà parte l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune Javier Solana. A mio avviso dovrebbe divenire un'abitudine il fatto che Solana venga a discutere con noi prima di ciascun Consiglio affari generali.

Sulle politiche di coesione, abbiamo seguito con molta attenzione il commissario Michel Barnier: la nostra preoccupazione è che in assenza di un modo diverso di impostare il discorso sulla coesione le regioni italiane finiscano per essere, una dopo l'altra, estranee al processo; vorremmo che si abbandonassero gli attuali schemi meccanici e si vedesse qual è la realtà delle regioni, la loro posizione, in quale fascia rientrano, come consentirne lo sviluppo e come non far mancare, nel momento in cui stanno passando da un livello a un altro, i necessari aiuti finanziari.

Da questo punto di vista — lo ha detto molto bene l'onorevole Vertone — credo che la Spagna ci dia un esempio da seguire: non c'è dubbio che lo sforzo che ha fatto questo paese per inserirsi in maniera molto attiva e felice nel quadro europeo abbia dato risultati apprezzabilissimi. Riteniamo di poter lavorare molto bene con la Spagna proprio su questi temi.

Dobbiamo tuttavia tenere presente che ogni volta che si parla di aprire una sede o una fondazione — mi riferisco a quanto detto dall'onorevole Azzolini — ci ritroviamo automaticamente in contrasto gli uni con gli altri (lo stesso problema si è posto con la banca di cui parlavo prima, per la quale gli spagnoli ipotizzavano la sede di Barcellona, mentre noi pensavamo ai paesi del sud del Mediterraneo, ma anche questi ultimi finiscono con l'entrare in competizione l'uno con l'altro: la Tunisia con il Marocco, il Marocco con l'Algeria, e via dicendo). Dobbiamo trovare con i nostri partner un modo per superare questa situazione. Ad esempio, per quanto riguarda la fondazione, ci siamo chiesti se non sia preferibile, anche data la forza delle nostre istituzioni (abbiamo Napoli, Venezia, Palermo), creare una rete — oggi lo si può fare con molta facilità — e fare in modo che essa funzioni, e creare quindi, anziché una nuova istituzione, un valore aggiunto attraverso un maggiore coordinamento.

Una domanda sulla quale è stata attirata la mia attenzione, in particolare dall'onorevole Cima, è se l'Europa non sia

eccessivamente burocratica, se in definitiva il cittadino europeo non si senta un po' apatico e indifferente rispetto a quello che accade proprio in ragione di questa immensa congerie di norme e di regolamenti: ebbene, i regolamenti e le direttive europee sono contenuti in 95.000 pagine, e lo sforzo della Commissione è di ridurle a 35.000, ma si tratterà sempre di un'enorme quantità di atti normativi. Stiamo facendo di tutto per semplificare e per riavvicinare effettivamente il cittadino alle istituzioni.

A questo riguardo, e in relazione alla domanda dell'onorevole Cima volta a sapere quali iniziative siano state adottate per coinvolgere maggiormente i cittadini in questa grande impresa, in questa grande avventura europea, ricorderò che proprio il Presidente Casini, con il grande concorso di esponenti della società civile, aprì il palazzo Montecitorio per una importantissima riunione, con la partecipazione del Presidente della Repubblica, alla quale ho avuto la fortuna di essere presente. Altre iniziative sono state assunte dalle Commissioni parlamentari — anche da questa — nonché, in generale, da un gran numero di ONG e di altri gruppi non governativi. Inoltre, vorrei aggiungere che, nella Convenzione sul futuro dell'Europa, vari mesi sono stati dedicati — l'onorevole Valdo Spini conosce questa circostanza meglio di me — proprio ad una fase di ascolto della società civile. Si è fatto di tutto. Certamente, non si può pretendere che questi temi siano necessariamente interessanti per i cittadini: alcuni se ne interessano mentre altri, per parte loro, non avvertono la medesima esigenza.

Vorrei ricordare anche le iniziative che assumeremo durante il periodo di presidenza italiana, particolarmente nel campo culturale, nel quale cercheremo di attirare il più possibile i giovani a forme di esposizione del tutto innovative, che non hanno esempi nel passato, e ad attività che spaziano dai problemi del cinema, a quelli del teatro e alla lingua.

Con questo, mi ricollego al problema linguistico, sollevato nel corso di numerosi interventi in questa audizione. Per noi è

molto importante non tanto la lingua veicolare, cioè lo strumento che consenta, semplicemente, di comprendersi, ma la lingua in quanto depositaria di un patrimonio del quale l'Europa non può non essere orgogliosa. Su questo argomento, abbiamo organizzato un convegno mondiale di italianisti, che si svolgerà tra il 16 ed il 19 luglio prossimi in tre città del Belgio: Lovanio, Anversa e Bruxelles. Durante queste tre giornate, 350 italianisti provenienti da tutto il mondo, da Città del Capo a Vancouver, dal Cile alla Lituania, discuteranno un tema di grandissima attualità: identità e diversità nella lingua e nella cultura italiana. Se sostituiamo « italiana » con « europea » emerge il problema di oggi: come consentire che in un processo di integrazione, che coinvolge non soltanto gli Stati ma anche i cittadini, ci sia un elemento di uniformità per quanto riguarda il diritto, le regole e la concorrenza ma si mantenga forte la spinta verso la creatività e la diversità. Del resto, da questo punto di vista l'Italia rappresenta il migliore esempio perché negli anni dell'unificazione, e in quelli successivi, nessuna nostra città o regione ha perso quanto già aveva in termini di diversità o di creatività che, tuttora, continua a sviluppare. Credo sia questo il messaggio che possiamo inviare anche nel campo culturale. Per molti di questi paesi che, come ricordavo precedentemente, non hanno neppure conosciuto l'indipendenza, se non in tempi molto recenti, il più grande timore è quello di essere riassorbiti, improvvisamente, in una organizzazione più ampia nella quale perdere il loro profilo e le loro caratteristiche. Nulla di più sbagliato, ricordando quanto è avvenuto in Italia: la stessa esperienza noi possiamo sviluppare attraverso le numerose interazioni che, nei secoli, abbiamo avuto con quei paesi.

Per quanto riguarda il tema del « quartetto » e del Medio Oriente, ricorderò che il ruolo dell'Italia in tale area è sempre stato primario. Tentando di formulare una risposta al quesito dell'onorevole Vertone,

vorrei affermare che non c'è una soluzione facile per questo problema. Certamente, senza una forte coesione tra i paesi del « quartetto », tra Europa, Stati Uniti e Russia, non saremo in grado di imporre neppure quella *road map* che, finalmente, è stata presentata. Credo che i rapporti intrattenuti dal Presidente del Consiglio dei ministri con i principali attori di questo gruppo di Stati siano fondamentali per proseguire. Naturalmente, rimarrà sempre una certa concorrenza tra paesi europei. Anche quando ci sarà un ministro degli affari esteri dell'Unione, dobbiamo aspettarci che i singoli Stati cercheranno di svolgere sempre un loro ruolo e, quando si accorgeranno che qualcosa si muove in una determinata direzione, vorranno dire la loro, come nella favola di La Fontaine nella quale marito, moglie e figlio viaggiano con un asino e chiunque salga sull'asino è criticato per non aver consentito agli altri di salirci.

Credo che dovremo aspettarci sempre questo dai nostri *partner*, i quali sono anche nostri concorrenti, nel senso che nessuno rinuncerà ad essere il primo della classe o ad essere più in vista degli altri. De Gaulle affermava: la Francia non ha amici, soltanto interessi. Credo che questa affermazione debba essere qualificata perché, se avessimo soltanto interessi e difendessimo, ciascuno di noi, soltanto i nostri interessi, finiremmo facilmente in quello stato di paralisi evocato un momento fa. Infatti, in una Unione a 25 membri, è molto difficile raggiungere soluzioni. Dobbiamo essere molto più abili nel far capire che in un contrasto di interessi ci può essere un interesse superiore, perché solo se c'è un interesse superiore qualcuno potrà rinunciare, in parte, ai propri. Tuttavia, se la nostra vita continuerà a svolgersi in un'Europa condizionata, come è attualmente, soltanto dai fattori economici, vi saranno singoli interessi di pari valore opposti gli uni agli altri. Invece, dobbiamo considerare sempre che in Europa ci può essere un interesse superiore, l'unico che possa giu-

stificare, in qualche modo, una parziale rinuncia ai propri.

Ringrazio molto il presidente di questa Commissione e tutti i suoi componenti per la cortesia che mi è stata dimostrata.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ambasciatore, e le rivolgo moltissimi auguri, anche da parte dei presenti, diligentemente attenti, di tutta la Commissione e del Parlamento nel suo complesso per le preziose illustrazioni che ci ha fornito. Le assicuriamo la nostra collaborazione per il suo lavoro che, in qualità di capo della nostra rappresentanza diplomatica, sarà

sicuramente molto impegnativo. Le rivolgiamo auguri di successo personale nonché di successo dell'Italia e dell'Europa.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 4 luglio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO